

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Scalfaro inizia le consultazioni e ottiene incoraggiamenti
L'ex capo dello Stato: legittimo fare un esecutivo autorevole



Il presidente della Repubblica Scalfaro ha ricevuto ieri il suo predecessore Francesco Cossiga

Al nastro di partenza, dunque, per l'incarico di formare il nuovo governo. Silvio Berlusconi pretende di essere solo, anzi nega addirittura che ci possa essere partita. Ma mai come questa volta la pista è tanto ingombra di candidati, magari in corsa contro la propria stessa volontà. E l'anomalia della gara, indotta da una situazione politica del tutto inedita (il maggioritario si scontra con le regole della rappresentanza), a lasciare il campo aperto a diverse e contrastanti ipotesi: dal governo riciclato al governo dei miracoli. E a una guerra senza risparmio di colpi. Gli eserciti, le armi, le bandiere schierate, e i possibili esiti della grande disfida.

Governo riciclato (Berlusconi)

È quello di Silvio Berlusconi, novello re Sole. «Dopo di me il diluvio». Vuole le elezioni e pretende di gestirle in prima persona. Per questo, in nome del maggioritario-pigliatutto, delegittima le istituzioni rappresentative, a cominciare dal capo dello Stato: «Non capisce niente... Capirà». Punta al riciclaggio del vecchio governo, anche per poter offrire ai transfughi della Lega le poltrone ministeriali o da sottosegretario lasciate libere dai leghisti fedeli a Bossi. Il bis l'ha accantonato: candidarsi a un nuovo mandato, infatti, legittimerebbe anche i concorrenti. E Silvio può riuscire solo se fa terra bruciata.

Governo istituzionale (Scognamiglio)

Lo chiedono in tanti, per portare la transizione verso la democrazia dell'alternanza. Candidato naturale è il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, eletto dalla maggioranza, dopo un aspro scontro. Ma ora Berlusconi riunisce gli alleati residui per tagliarli le gambe, come se le istituzioni fossero proprietà privata. Timoroso dell'amico-padrone, a Scognamiglio potrebbe toccare un incarico esplorativo: e se dovesse esplorare che ha le maggiori chances per una soluzione parlamentare? Le altre due cariche istituzionali, Irene Pivetti e Francesco Casavola, sono state sgambettate preventivamente.

Governo dei miracoli (Cossiga)

È l'unico ad essersi candidato, Francesco Cossiga. A un governo che faccia «il miracolo» di tenere assieme tutti, da Alleanza nazionale a Rifondazione comunista. Sette mesi fa aveva fatto il «miracolo» di far passare al Senato il governo Berlusconi, ed è un debito che il cavaliere non ha ancora saldato. Debiti ancora più antichi hanno nei confronti dell'ex presidente picconato molti esponenti di An e del Ccd. Buttiglione è già con lui. E continua a spendersi in esternazioni riappacificatrici nei confronti della sinistra, soprattutto del Pds. La sua forza è nel rivolgersi a tutti. Ma rischia di essere il suo limite.

L'uomo del presidente (De Rita e Maccanico)

Al «governo del presidente» ha accennato proprio Oscar Luigi Scalfaro, per rivendicare le sue prerogative costituzionali. Ricalca il modello Ciampi. L'incarico andrebbe a un'alta personalità, dell'amministrazione pubblica o della riserva dello Stato, di fiducia del presidente della Repubblica. Si presenterebbe in Parlamento senza una maggioranza preconstituita: se ottiene la fiducia va avanti, altrimenti gestisce le elezioni. Il nome di Giuseppe De Rita ha anche una valenza istituzionale, essendo presidente del Cnel. A vantaggio di Antonio Maccanico la sua lunga attività di grand commis di stato.

Governo simipolitico (Maroni, Urbani)

Proprio i tentativi di salvare in extremis la maggioranza potrebbero ritorcersi contro Berlusconi. La scelta diretta dal presidente del Consiglio non c'è ancora, e allora il capo dello Stato potrebbe verificare se altri esponenti della maggioranza possono riuscire là dove il cavaliere ha fallito. Sia il ministro Roberto Maroni, che guida i dissidenti della Lega, sia l'ideologo liberale di Forza Italia, Giuliano Urbani, potrebbero tentare il riequilibrio al centro, coinvolgendo il Ppi e costringendo An all'astensione (magari provando pure a conquistare l'astensione dei progressisti con un tavolo parallelo sulle regole).

Governo della lira (Dini, Monti)

C'è l'emergenza istituzionale ma c'è anche quella economica. Il cavaliere ha portato la lira e gli interessi sul debito pubblico a fondo. Già s'impone una manovra di correzione del bilancio, mentre incalza la scadenza dell'unione monetaria europea. Il ricorso al voto potrebbe trasformare la lira in carta straccia. Di qui la possibilità di affidare il governo al ministro del Tesoro, Lamberto Dini. O a Mario Monti, designato proprio da Berlusconi all'incarico di commissario Cee, in virtù della sua «professionalità al di sopra delle parti». O per il cavaliere vale il vecchio detto: o con me o contro di me?

Tanti sì alla linea del Quirinale
Cossiga: disponibile solo a un compito eccezionale

Partono le consultazioni e al Quirinale incassano con soddisfazione che si allarga il fronte di chi chiede un governo autorevole di garanzia. Anche la Lega è in sintonia, mentre anche l'ipotesi Cossiga prende corpo. L'ex capo dello Stato, ascoltato ieri, nega di essere in corsa, ma fa capire di essere disponibile per un compito eccezionale, qualora Scalfaro lo chiedesse. Soprattutto dice: è legittimo evitare elezioni, questa è una democrazia parlamentare.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Scalfaro, alla fine del primo giorno di consultazioni, si è affacciato solo un attimo, per fare gli auguri. Ma sono bastati pochi secondi per capire che il capo dello stato è più ottimista di qualche giorno fa. È vero che la strada per evitare le urne e formare un governo autorevole è ancora molto lunga e densa di ostacoli, ma adesso, dopo 48 ore di passione, alcune cose si sono chiarite e vanno nella direzione auspicata dal capo dello stato. Primo, il fronte di chi chiede un governo di decantazione autorevole è già molto largo: secondo, la Lega nel suo complesso è in perfetta sintonia con le esigenze del presidente, terzo, la carta Cossiga appare spendibile. È presto per capire se e quando questa carta verrà impiegata davvero, ma ieri l'ex capo dello stato, salito al Quirinale per le consultazioni ufficiali e rimasto col presidente per più di un'ora e mezza, non ha chiuso la porta a una possibilità del genere.

«Ho chiuso, ma...». Anzi, il tenore del discorso improvvisato davanti alla stampa, ha fornito l'impressione di una sia pur condizionata disponibilità. «Uno» ha detto rispondendo sorridendo ai giornalisti presenti - dovrebbe considerare chiusa la propria stagione politica di militante quando ha avuto l'onore di ricoprire anche la massima carica dello stato. Vi è un solo caso in cui uno può definirsi non conclusa la propria stagione: solo se la sua opera sia necessaria non per dividere, ma per unire il paese e rimettere in moto il meccanismo costituzionale che si è inceppato». E c'è, aggiunge Cossiga, un'altra condizione: quando, chi ha la responsabilità di affidare l'incarico (ossia Scalfaro) ritenga che chi, per carica ricoperta per sua natura, non può che essere su per partes e l'unica persona idonea ad adottare misure costituzionali necessarie allo scopo di rimettere nel loro alveo i meccanismi istituzionali». Cossiga ammette che l'espressione è contorta ma aggiunge «avete capito tutti». Ovvero: io sono un pensionato, ma se Scalfaro mi considera indispensabile... Sia o no l'ammissione di una potenziale disponibilità all'incarico, le sue frasi hanno fatto il giro delle redazioni e hanno costretto Cossiga a una successiva messa a punto. L'ex capo dello stato ha telefonato a «Studio aperto» spiegando che lui non vuole spodestare Berlusconi: «...è cosa diversa da essere l'uomo del Palazzo che cerca di espropriare il cavaliere Berlusconi, (che non è uomo di Palazzo, ma è certamente un uomo di Palazzo), del potere che gli sarebbe stato conferito. Quindi non vi è nessuna mia candidatura, né mia disponibilità astratta...». Proprio a Berlusconi Cossiga ha rivolto qualche bonaria frecciatina. Si è schermato quando gli hanno detto che lui è secondo solo a Di Pietro in simpatia, e ha aggiunto che è bene diffidare dei sondaggi e non bisogna scambiare «la simpatia di chi riesce a star bene in televisione dal consenso politico».

Novità sui nomi?
Precisione e battute a parte, al Quirinale dev'essere piaciuta però la consonanza di Cossiga, per niente scontata, sul punto politico e costituzionale di fondo: ossia sulla piena legittimità costituzionale e politica del tentativo di Scalfaro. Il nodo è fondamentale, dato che la tesi di fondo degli uomini di Berlusconi, rudemente ribadita da Previti sul Corriere della Sera proprio ieri, è che l'instaurazione del sistema elettorale maggioritario, ha cambiato il ruolo del capo dello stato, che deve solo fungere da notaio della volontà degli elettori. Scalfaro, dicono Forza Italia e Alleanza nazionale, ha un solo dovere ed è quello di sciogliere le Camere. Cossiga dà invece ragione a Scalfaro: le elezioni anticipate saranno ovviamente possibili, ma solo come ultima risorsa, perché «prima di questo è dovere e diritto del presidente della repubblica e delle forze politiche ricercare la formazione di un governo autorevole che affronti i problemi del paese». Secondo l'ex capo dello stato «l'enfasi attribuita alla legge elettorale non chiaramente maggioritaria e il risultato delle elezioni del 27 marzo possono aver contribuito a far pensare che ci si trovi a un avvenimento molto più grave ed epocale che non una crisi, indubbiamente inedita e difficile, ma tutto sommato fisiologica e non patologica in una democrazia «parlamentare» come l'Italia. Quindi, consiglia Cossiga, sarebbe bene abbassare il tono del dibattito ed evitare le drammatizzazioni, dato che di ribaltone è piena la storia delle democrazie occidentali, e bisogna che tutti assecondino Scalfaro nella ricerca di un «governo autorevo-

le che affronti i problemi». Cossiga, non a caso, cita tre punti indispensabili da affrontare prima di un ricorso alle urne: «La legge elettorale, il sistema televisivo, la messa a punto di un codice di etica politica». Soprattutto i primi due sono quelli che anche a Scalfaro appare indispensabile affrontare. Perché, ha detto a tutti gli interlocutori di questi giorni, non si può andare a votare in queste condizioni, con regole che non garantiscono la par condicio dei soggetti in campo. Che non si possa andare a votare in queste condizioni e che serva un governo autorevole che dia un'immagine all'estero migliore di quanto non abbia fatto il governo Berlusconi, lo dice quindi Cossiga ma a questo punto lo dicono anche le forze sociali, a cominciare dai sindacati, per finire alla Confindustria, al governatore della banca d'Italia, nonché alla maggioranza del parlamento, dato che sul punto c'è ormai convergenza in un arco di forze che va dalla Lega a Rifondazione comunista. Un'arma in più per Scalfaro, che tiene come ultima possibilità il reincauto a Berlusconi per la gestione delle elezioni, e un'arma in meno per Forza Italia e Alleanza nazionale. La partita, assicurano tutti, è appena iniziata. Anche per quanto i nomi. Se sui ministri e sui punti programmatici c'è un'idea comune a livello istituzionale e politico, tra le varie forze, sul possibile leader ci potrebbero essere sorprese. Non c'è solo Cossiga, insomma.

Lettera dei sindacati al presidente: no alle elezioni
E Abete: «Serve un esecutivo capace di affrontare le questioni urgenti»

No a elezioni «in tempi brevi». È quanto hanno scritto ieri al presidente della Repubblica i leader di Cgil, Cisl e Uil. Pur nel rispetto delle prerogative del Parlamento e delle forze politiche, ma soprattutto di quelle del capo dello Stato, il messaggio è molto chiaro e dà un colpo ai disegni di Silvio Berlusconi. Lettera di fine anno del presidente di Confindustria, Luigi Abete: «Ci vuole un esecutivo capace di affrontare le questioni urgenti».

PIERO DI SIENA

ROMA. No a elezioni anticipate. Questo è il succo del messaggio inviato ieri dai segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro per esprimere le «più vive preoccupazioni per una eventuale soluzione della crisi che porti a breve termine alle elezioni senza aver affrontato, per risolverle, alcune fondamentali riforme istituzionali». Cofferati, D'Antoni e Larizza segnalano, inoltre, l'esigenza di risanare la finanza pubblica, di affron-

Il problema dell'occupazione e di varare la riforma previdenziale che il sindacato considera necessaria e urgente». La lettera dei tre dirigenti delle confederazioni è molto attenta a non interferire con le competenze del Parlamento e col ruolo delle forze politiche. «Esistono - scrivono Cofferati, D'Antoni e Larizza - varie opinioni espresse in Parlamento dalle forze politiche; opinioni che hanno come riferimento prevalente diverse formule di go-

vorno possibile e i tempi delle elezioni». Soprattutto essa è attenta a sottolineare il ruolo preminente che spetta al Capo dello Stato nella decisione di come risolvere la crisi politica in atto. «Nel pieno rispetto della sua autonomia decisionale e dei poteri che le assegna la costituzione - si legge ancora nella lettera - ci permettiamo di farle giungere la nostra opinione per gli effetti che le scelte politiche possono produrre sul sistema economico e sociale, oltreché sull'accennarsi della crisi istituzionale». Ma pur circondata da tutte queste cautele non sfugge il rilevante significato politico che la lettera assume in questo momento. Per usare un'espressione dello stesso Berlusconi, non c'è dubbio che le tre confederazioni si sono ancora una volta «messe di traverso» rispetto ai disegni del presidente del consiglio, alla sua volontà di andare a tappe forzate verso le elezioni anticipate. E che la posizione dei sindacati abbia un peso notevole lo si è visto, senza

equivoci di sorta. Scrive anche il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ma agli imprenditori. Nel testo pubblicato oggi dal Sole-24 Ore, Abete si chiede se «è possibile evitare che l'attuale confusione politica si riduca solo a un gioco al massacro per il paese e l'economia» e si dice preoccupato di «un dibattito del tutto astratto, concentrato sugli schieramenti e non sui contenuti». Il presidente di Confindustria insiste sul fatto che è necessario ridurre il differenziale dei tassi di interesse con gli altri paesi sviluppati e dice che per questo ci vuole un governo capace di affrontare privatizzazioni, riforma previdenziale e fisco.

Esulta invece per quello che egli interpreta come l'apertura di un «tavolo unico» composto da sindacati confederali e autonomi nelle relazioni sindacali in Italia il segretario generale della Cisl, Gaetano Cerioli. È questo infatti il senso che egli attribuisce alla firma apposta-

ieri dalla sua organizzazione e dalla Cisl all'accordo sul costo del lavoro, che sancisce per queste due organizzazioni anche il fatto che fino al 1 gennaio 1996 sono controparte contrattuale le Rsa invece che gli eletti nelle Rsu. Cerioli sembra anche prendere le distanze dalle vicende politiche che hanno travolta la destra al governo. «Il clima di assoluta incertezza politica - commenta - fa da contraltare a quanto sta avvenendo a livello sindacale». «Ironia della storia: mentre il mondo politico si spacca, nel sistema delle relazioni sindacali - continua Cerioli - cade ogni ostacolo per la formazione di «tavoli unici» per le contrattazioni. Da oggi infatti ci sono finalmente i presupposti per avviare un confronto concreto tra tutte le organizzazioni sindacali per giungere all'elaborazione di proposte comuni su alcuni temi fondamentali quali la politica dei redditi, la riforma strutturale della previdenza e la riforma fiscale».

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000